

La difficile storia di un chirurgo che non si risparmia: dalle speranze alle delusioni, ma sempre in prima linea

gli angeli della sanità

La notte al Pertini con il posto di polizia chiuso: «Eppure sono tantissimi i casi di percosse ai medici»

Salva vite da 25 anni, ma il figlio gli chiede: «Perché lavori tanto e guadagni poco?»

Roberto Grande, medico di pronto soccorso: «Vengo dalla scuola del dottor Kildare»

LA STANZA IN CORRIDOIO	LA SCELTA DEL PUBBLICO	UNA CARRIERA DIFFICILE
«La dividiamo in otto per fortuna andiamo d'accordo, e poi c'è anche il bagno»	«L'inizio in un ospedale a Orte: duro lavoro ma anche una grande scuola»	«A 50 anni continuo a fare le notti 5 volte al mese E non ci sono giovani a cui insegnare»

di CARLA MASSI

ROMA - «Papà, perché lavori tanto e guadagni poco?». Roberto Grande, aiuto chirurgo d'urgenza al Pertini di Roma sorride al figlio Edoardo, 7 anni. E il bambino insiste: «Papà, perché guadagni così poco?». Il dottore si perde in un altro sorriso e rassicura il figlio. E' tutto a posto. Quella di Edoardo è davvero la voce dell'innocenza. Ma un'innocenza che le cose le sa. Grande, che divide il suo amore con l'altra figlia Eugenia di 10 anni e la moglie Eleonora, è uno di quei camici bianchi che, in corsia, macinano notti di guardia, ore al pronto soccorso o in sala operatoria. Da 25 anni. Quelli che hanno

scelto di lavorare solo per il pubblico, che, comunque vada, restano in prima linea nell'emergenza, che schivano le palate di fango della "malasanità" e che, ogni tanto, sperano di essere "visti" dal Grande fratello del servizio

sanitario nazionale.

Però, se si ha voglia di andarli a cercare, questi "sconosciuti" che salvano, rianimano, ricuciono, accolgono gli accoltellati delle risse notturne e tengono in mano i labili fili della vita, li trovi. E riesci pure a ricordarti che i morti dell'ospedale di Vibo Valentia ci sono ma non possono cancellare la fatica di tutti gli altri. Quelli che stanno solo nel pubblico per uno stipendio non certo elevato. Dai duemila ai tremila euro o poco più, se non arrivi al primariato.

Roberto Grande quest'anno compie 50 anni. Ne aveva 25 quando ha cominciato a lavorare in ospedale. In provincia, ad Orte, dove di giorno e di notte l'autostrada regala un ca-

rico di sangue e dolore: vittime degli incidenti stradali. «Che paura i primi mesi! - ricorda -. Continuavano a portarci uomini e donne che neppure si riconoscevano. Maschere di sangue, arti devastati, parenti da rassicurare. Madri che, da me, venivano a sapere della morte del figlio o del marito». Ma quanto mi ha insegnato quel pronto soccorso di provincia. «Che voglia di fare il medico! Io vengo dalla scuola di Kildare. Solo emergenza, solo corse in sala operatoria, notti da in-

farto...». Ma allora, Roberto Grande, era giovane, aveva davanti una speranza di carriera. Vedeva i colleghi più anziani che lasciavano il pronto soccorso, restavano nei reparti, entravano in campo quando c'erano emergenze importanti ma non proprio da prima linea. «Non da ospedale da campo!», scherza. Poi il passaggio al Pertini. Credeva di "crescere", di avere il tempo di trasmettere il suo sapere ai giovani. Credeva. Prima o poi di abbandonare il pronto soccorso e di cominciare ad andare più piano. Seppur con i tempi contati. Niente da fare, il nostro servizio sanitario non lo permette. A cinquant'anni si deve continuare a fare le notti in trincea (circa 5 al mese): si ricuciono dita tagliate con il coltello da cucina, si opera la peritonite o si rimette in sesto chi è devastato da un incidente stradale. Ma si deve anche entrare in sala operatoria per gli interventi programmati, seguire l'attività del reparto chirurgia, essere pronti per le operazioni d'emergenza e assicurare l'ambulatorio. Tutto diviso con gli altri "peones", certo. Ma perché un medico con un'esperienza ultraventennale non può avere il diritto di to-

gliere le mani dal fango? Perché non viene destinato a tra-

smettere ai giovani? Perché non può dedicarsi solo alla sala operatoria, sia d'emergenza che programmata? «Perché i giovani non ci sono», sentenzia. Perché ormai i più "piccoli" hanno tra i 35 e i 38 anni.

A fine mese, lo stipendio dei Grande, supera di poco i tremila euro ma solo se nel conteggio ci sono anche lo straordinario, le notti e almeno un paio di giornate festive. «E sono un privilegiato, lo ripeto sempre. Io mi porto dietro degli scatti di anzianità che i più giovani ora non hanno. Ho raggiunto il massimo dell'indennità di tempo pieno, faccio l'attività privata dentro l'ospedale... Oggi gli ultimi arrivati non hanno tutto questo». Si sente una specie di eletto ma, quelle notti al pronto soccorso del Pertini (centomila richieste l'anno, almeno venti-venticinque pazienti chirurgici a notte) se le risparmierebbe volentieri. «Le facevo a trent'anni e le



faccio ancora. Non sarebbe meglio rinnovare, spingere i giovani? E poi adesso - si rammarica - mica è più come una volta». Una volta non c'era la medicina difensiva. «I pazienti non pretendevano la Tac o la Pet e non minacciavano la denuncia. Ora sempre più spesso chiedono esami e accertamenti inutili che dobbiamo, comunque, prescrivere. Altrimenti si arriva dritti dall'avvocato. Così, da una parte abbiamo l'azienda che controlla e chiede di limitare le indagini inappropriato e dall'altra la massa irrispettosa che ci insulta. Quanti sanno che una delle prime cause di infortunio sul lavoro nel nostro ospedale sono le percosse ai dipendenti? Quanti sanno che qui, alle 20, il posto di polizia chiude e i festivi non apre proprio? Non basta la vigilanza. Non basta a fermare la marea montante di accoltellati che arrivano ogni notte. Noi siamo un grande ospedale di frontiera e qui soprattutto sbarcano le vittime delle risse tra gli uomini dell'Est».

Roberto Grande, nel reparto, ha a disposizione una stanzetta che è poco più di un corridoio. Ci sono un tavolo, un paio di armadietti bassi, qualche sedia. «La dividiamo in otto e, per fortuna andiamo d'accordo. Abbiamo anche il bagno». In un angolo, c'è una specie di letto con il materasso miseramente nascosto da un copriletto. Quel giaciglio se lo sono comprati gli otto della stanzetta. «Non possiamo avere a disposizione un letto - spiega Grande -. Ci avevano dato una poltrona scomodissima. Ma nessuno di noi, se lavora con l'urgenza, riesce a dormire otto ore! Questa branda ci serve per appoggiarci. Siamo una guardia, come si dice "attiva". Ma certi periodi è proprio dura, per esempio quando ci sono le ferie».

Dalla tasca del camice tira

fuori il foglio con i turni del prossimo mese: un calvario di incroci di nomi. «Sempre gli stessi, ci sono notti in cui in due abbiamo oltre cento anni. Ma è normale tutto questo? Non mi lamento, sono orgoglioso di fare quello che faccio ma il futuro lo vedo nero. Continuerò così fino alla pensione. E' come buttare via l'esperienza accumulata». Fuori della porta del pronto soccorso c'è la fila. Ininterrotta. Franco ha 71 anni, sua moglie ha mal di cuore e aspetta da due ore. Strilla, teme di non essere ascoltato. Forse ha ragione. «Forse no - aggiunge Grande - visto che i colleghi la stanno accudendo. Ma qui tutti urlano, tutti pretendono, tutti puntano il dito. Entrano nelle stanze, ci prendono per macchinette dispensatrici. Altro che rispetto!». Certo, se ci fossero più medici la fila scorrerebbe più veloce.

Dottore, che risponde a suo figlio Edoardo? «Che non guadagno tanto ma andrebbe bene se si potesse lavorare meglio. Se non avessi un contratto, come tutti gli ospedalieri, scaduto da più di due anni». Ma un momento di gloria con i figli il dottor Grande ce l'ha e, ridendo, se ne vanta: «Azzecco tutte le diagnosi delle puntate di Grey's Anatomy e E.R.! Vado meno bene con il Dr House che è un internista e si occupa di malattie rare. In quei momenti i miei figli si rendono conto, come dicono, che "salvo le persone". E lo ricordano pure a me...».

(1 - continua)

I NUMERI L'EQUIPE MEDICA

50

L'équipe di
chirurgia
d'urgenza
del Pertini

IL PRONTO SOCCORSO

+

20-25

Al pronto soccorso
ogni notte sono
20-25 le richieste
chirurgiche

EMERGENZA CONTINUA

100mila

Centomila
richieste ogni
anno al servizio
di emergenza